

DAVID ALBAHARI, *Goetz e Meyer*, Torino, Einaudi, 2006

David Albahari - nato a Pec (Kosovo) nel 1948, a lungo belgradese, ora esule in Canada - ripercorre in questo breve romanzo autobiografico le vicende delle migliaia di ebrei serbi uccisi durante l'occupazione nazista dei Balcani, tra il 1941 e il 1942.

Tra loro, il protagonista e narratore - un docente di lettere di Belgrado - conta oltre trenta membri della propria famiglia, scomparsi nel nulla in quegli anni.

Erano in maggioranza anziani, donne, bambini; sono stati sterminati a piccoli gruppi (circa cento ogni giorno), dopo essere stati caricati su un autocarro, lungo il tragitto tra Belgrado e Jajinci, tra un campo di concentramento e un altro: sono stati gassati collegando il tubo di scappamento del camion con un foro sotto il cassone, scaricati cadaveri dopo qualche chilometro, seppelliti in fosse comuni da altri prigionieri serbi, fucilati dopo la manovalanza.

Albahari dà volto sia alle vittime (tra le quali lui stesso conta trentacinque familiari), sia ai carnefici: Goetz e Meyer, due giovani sottoufficiali delle SS, solerti esecutori dello sterminio, capaci, prima di caricare i bambini sull'autocarro, di prenderli in braccio e di giocare con loro, a dimostrare, ancora una volta, quanto sia banale il male.